Scout d'Europa
2013
FSE
Carnet*di*Marcia
PER SCOLTE E ROVER

Speranza

sale*in*zucca
Biografie: Annalena Tonelli - **pag.10**

treppiedi*una*proposta
"Ma che te ridi?" - **pag.14**

aperta*mente*
La mia fedele compagna - **pag.16**

tweet*di*marcia
Carnet di Marcia on Twitter - **pag. 28**

Rivista mensile, Marzo 2013 • n° 4, anno XXXVII • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

sommario

inchiesta

parole *all'***immagine**
Speranza ____ 3
editoriale
La Roccia ____ 4
sale*in***zucca**
Interviste: Luciano Bratti ____ 6
Biografie: Annalena Tonelli ____ 10

capitolo

cadendo*da***cavallo... infuocando***il***mondo**
Spiritualità della speranza ____ 12
treppiedi*una***proposta**
"MA CHE TE RIDI?" ____ 14

impresa

aperta*mente*
La mia fedele compagna ____ 16
vita*da***scolta / vita***da***rover**
Qualcosa che rimane nel cuore ____ 18
guida*la tua***canoa**
Sulla strada testimoni della speranza ____ 19
vita*da***scolta / vita***da***rover**
Francesco si spoglia ____ 21

rubriche

custodi*della***terra**
Ripartire dal Campo Mobile Nazionale ____ 22
scienza*dei* **boschi**
Facciamo il punto... tutti insieme? ____ 26
tweet*di***marcia**
Carnet di Marcia on Twitter ____ 28
dietro*le***quinte**
Perchè proprio Claut? ____ 30

piano*redazionale*
2013 - 2015 ____ 31
Abbiamo fatto i conti… ____ 31

l'altra*copertina*
Riflettendo sulla Speranza ____ 32

Chiuso in Redazione MARZO 2013

Scout d'Europa FSE

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo.
Anno XXXVIII • n° 4, Marzo 2013 - Carnet di Marcia per Scolte e Rover

Direttore Responsabile
Giuseppe Losurdo

Direttori
Aline Cantono di Ceva
Gipo Montesanto

La redazione di Carnet*di*Marcia

Coordinamento redazionale
Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

PAROLE ALL'IMMAGINE	Micaela Moro e Salvatore La Lia
APERTAMENTE	Massimo Pirola
CADENDO DA CAVALLO...	Frate Andrea Cova Don Claudio Barboni
SALE IN ZUCCA	Bianca Marinelli Nicoletta De Faveri Francesco Barbariol
VITA DA SCOLTA/ROVER	Elena Bratti, Elisa Davids Giacomo Giovanelli
GUIDA LA TUA CANOA	Elena Pillepich
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Marco Fioretti
TREPPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
L'ALTRACOPERTINA	Giorgio Sclip
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco

Hanno collaborato in questo numero:
GRETA Gruppo Longarone 1,
Clan Daniele Antonelli Gruppo Pesaro 1.

Email Redazione: cdm@fse.it
Twitter: @CarnetdiMarcia

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia 10 • 00153 Roma

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Stampa
NONSOLOSTAMPA
P.zza IV Novembre 11, 60021 Camerano (AN)

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Progetto grafico
Simone Salamone: moneok@gmail.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Micaela Moro
micaelamoro@gmail.com

parole *all'*immagine

"**Apri** le tue porte
alla **speranza**:
ogni sera è la **promessa**
di una **nuova** aurora"
[Anonimo]

Monica D'Atti
monica.datti@inwind.it

La Roccia

Fluida e calda è la speranza, irrora il nostro corpo dandogli vita. Ci infiamma il cuore, dà forza alle braccia, ali ai piedi, ingegno alla testa. È una dolce presenza che colora i nostri giorni con le tinte della vita. Noi dipendiamo da essa, è l'essenza del nostro essere; in ogni respiro che facciamo c'è la promessa di quello successivo. **Siamo uomini e donne fatti di speranza**. Quando a volte crediamo di averla perduta si aprono abissi nei quali sembra non esserci fondo. Poi basta un lume, una piccola scintilla, un riflesso nel buio per riprendere a sperare. Il respiro che si era sospeso ritrova il successivo e siamo di nuovo pronti per la corsa della vita. A volte penso alla radice prima della speranza e mi viene da considerare che siamo fortunati noi cristiani. Qualcuno che non crede potrebbe anche rinfacciarci che "ci piace vincere facile". Abbiamo un Dio che gioca con noi regalandoci sempre nuovi motivi di speranza.

"Infatti io so i pensieri che medito per voi", dice il signore: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza."

(Ger. 29, 11).

Lui sa, Lui sa già, come sapeva quando Giobbe si lamentava; Lui sapeva ciò che sarebbe stato dopo, quale gioia, quale nuova vita gli avrebbe regalato. Così sapeva per Sara, donna dall'impossibile destino di madre che diventa possibile tanto da generare Isacco. Dio le regala felicità, motivo di lieto riso, come dirà Sara. E mille sono gli episodi del genere nel Libro che narra del rapporto di Dio con il suo popolo, con i suoi figli. Facile quindi vivere di speranza con a fianco un Dio così, che con colpi di Provvidenza rivoluziona il mondo *rendendo possibile l'improbabile*. Noi, con il nostro pensiero da uomini, possiamo vivere con buona speranza, con quella speranza che punta alla realizzazione di qualcosa che si desidera. Poi c'è una mente divina che invece ha sempre di più rispetto alla nostra attesa, un imprevedibile che ci viene donato. E così sappiamo che non sappiamo mai cosa aspettarci. Questo è ciò che vuol dire vivere con vera speranza.
Bellissimo è il brano biblico di Abacuc, al capitolo 3:

"Infatti il fico non fiorirà,
non ci sarà più frutto nelle vigne;
il prodotto dell'ulivo verrà meno,
i campi non daranno più cibo,
le greggi verranno a mancare negli ovili,
e non ci saranno più buoi nelle stalle;
ma io mi rallegrerò nel Signore,
esulterò nel Dio della mia salvezza.
Dio, il Signore, è la mia forza;
egli renderà i miei piedi
come quelli delle cerve
e mi farà camminare sulle alture."

Nonostante tutto sia nero, il futuro incerto e le previsioni terribili, Abacuc sorride; è felice, sa che raggiungerà luoghi dolcissimi. Qualcuno potrebbe dire che è pazzo. Sicuramente misurandolo con razionalità e senno Abacuc sembra essere un incosciente. *Tutto va a rotoli e lui esulta?* Però la vera speranza è questa.

Pensate… è più vera questa speranza di quella che generiamo noi con i nostri pensieri. Perché spesso - e questo è il grosso rischio, il rovescio della medaglia - noi alimentiamo dentro di noi illusioni e sogni fallaci e gli diamo il nome di speranze. Speriamo cose per la nostra vita che sono fantasie, miraggi. Abbassiamo la speranza come si fa con un palloncino ad elio che teniamo attaccato al cordino: invece che lasciarlo tendere verso l'alto, come sarebbe sua natura, lo tiriamo giù per portarlo alla nostra altezza.
Così la speranza a livello d'uomo diventa la semplice fantasia di cose che possiamo volere, senza pensare che può esserci altro di più alto. La speranza di cui parliamo non è desiderio: è un modo di essere, di essere pronti. Cosa che per noi scout dovrebbe essere più facile che per altri: cresciamo pronti, non è vero? Estote parati, l'inatteso dono del Signore che ogni secondo crea il mondo che è qui. Dobbiamo essere pronti ad accoglierlo per renderlo possibile nella carne degli uomini e nella storia del mondo. Questo vuol dire essere uomini e donne di speranza, raccoglitori di speranza. Noi attaccati con forte speranza alla Roccia.

Monica D'Atti

Nicoletta De Faveri
nikydf@gmail.com

intervista a...

Luciano **Bratti**

La famiglia di Luciano

Pensionato, di 71 anni, perito elettrotecnico, ho lavorato dal 1961 in cantieri di grosse opere pubbliche e in seguito al disastro del Vajont nelle centrali idroelettriche dell'ENEL. Ho fatto il servizio militare nel Corpo degli Alpini. Mi sono sposato a 29 anni con una donna del paese, insegnante, che ora, più che allora, ritengo una persona meravigliosa, che sta convivendo con una grave invalidità per malattia. Abbiamo avuto 5 figli, doni meravigliosi a cui dobbiamo tanta riconoscenza. L'incidente occorso a Marco nel 1990 ha contribuito a rendere molto stretti i legami tra di loro, che sanno sostenersi a vicenda. Ovviamente non mancano le preoccupazioni quotidiane, come avviene per tutti, ma col passar degli anni e dopo le esperienze vissute ritengo doveroso affermare a tutti che **la Provvidenza Divina ACCOMPAGNA le creature nel loro percorso di vita**.

Lettera pubblicata da Luciano nel 2010 su Avvenire

A «scuola» da Marco: immobile nel letto è riuscito a cambiarci.

Convivo da venti anni con un figlio in stato vegetativo, in seguito ad un incidente stradale, e con una moglie che qualche anno dopo è stata colpita da una malattia grave, la sclerosi laterale primaria (non è la Sia, ma porta ad altrettanto gravi menomazioni in tempi più lunghi). In una delle storie raccontate da Avvenire una mamma si esprimeva nei confronti del familiare che accudiva definendolo un «angelo». Anch'io dico lo stesso di mio figlio, aggiungendo, come cristiano, che ce l'ha mandato Dio: con gli anni mi pare di capire che non è un angelo passivo, solo perché sopporta il peso dell'infermità non chiedendo nulla, ma un angelo attivo, compartecipe della vita di famiglia e della società.

Cerco di spiegarmi: da vent'anni ci sono persone - assistenti sanitari, scout, giovani e adulti - che in vari modi lo aiutano e ci aiutano per la toilette, la ginnastica, la stimolazione, il passeggio. Ebbene queste persone ricevono da Marco un'educazione a diventare più mature, un aiuto nelle difficoltà della vita, anche il dono di una serenità d'animo. I giovani che sono cresciuti con lui ora hanno famiglie solide e impegnate nel sociale. Questo mi conferma che la sua non è una vita inutile, anzi! Vivere con lui mi ha aperto il cuore: porto ancora i miei difetti di indole e di natura, ma riesco a vedere anche un po' più in là i bisogni degli altri. Ovviamente soffro: anche se il tempo è un buon medico, il mio vivere non è facile «insulto», come viene chiamato in medicina, che ha subito Marco lo abbiamo subito anche noi familiari. Il dolore nel guardarlo e nel pensarlo non si spegne mai. Però vivo serenamente, fiducioso nella provvidenza di Dio, che custodisce le sue creature.

Non ci siamo mai posti una scelta per la cura di Marco, dopo quasi un anno di ospedali, ce l'hanno restituito e non abbiamo mai cercato di mandarlo altrove. Penso che chi è costretto a fare una scelta diversa da noi debba soffrire ancor di più e pertanto va rispettato allo stesso modo che andiamo rispettati noi che teniamo in casa un disabile.

La nostra scelta è stata spontanea, probabilmente per la fede che abbiamo ricevuto e perché non siamo mai stati lasciati soli: tanti ci hanno dimostrato solidarietà, nei modi più svariati; immagino che quando famiglie che subiscono grossi traumi hanno il conforto della solidarietà, non crollano. Questo dovrebbe essere un messaggio da far avere a chi si occupa di informazione, oltre a rimarcare che ***le persone handicappate sono una ricchezza per la società,*** per il loro valore educativo. Senza il dolore il mondo sarebbe ancora più cattivo. Abbiamo visto cosa ha prodotto il culto della razza, dell'eccellere sopra gli altri, del valorizzare solo chi è più forte.

Luciano Bratti

Che cosa significa per te la parola SPERANZA?

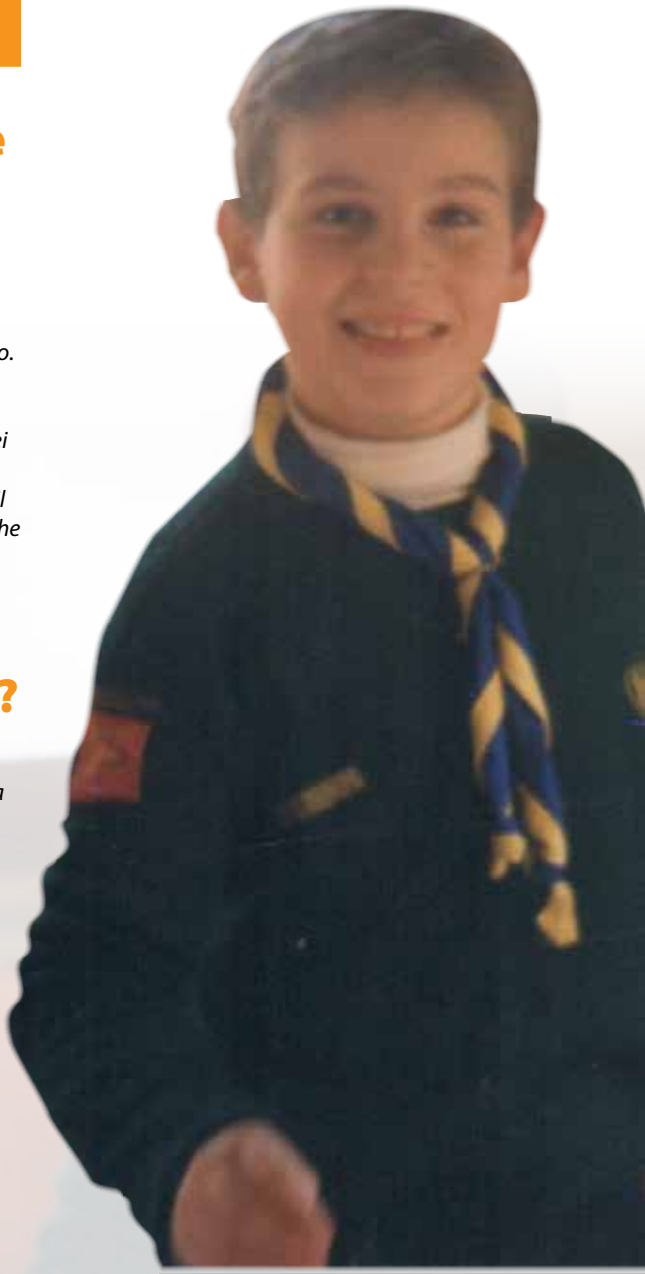
SPERANZA significa per me quel sentimento che infonde benessere nel vivere quotidiano, prodotto dall'ISTINTO DI SOPRAVVIVENZA insito in ogni uomo. La speranza rende più facile la vita stessa, perché induce ad interpretare le esperienze personali e gli avvenimenti esterni cercando e scoprendo in essi dei traguardi positivi. SPERANZA è anche IL VIVERE IN UNO STATO DI ATTESA, attesa che venga a cessare il male dalla propria e dall'altrui vita (nella certezza che si avvereranno le promesse del Signore).

In cosa o in chi è riposta?

Per un cristiano la speranza è riposta in Dio: è la Sua Provvidenza – o la Sua Misericordia – che si cura di ogni creatura per il fine di renderla felice.

È un qualcosa che si ha dentro da sempre o va alimentata?

La speranza, a 70 anni, credo di averla sempre avuta, magari inconsciamente, derivata dalla mia natura e dalle prime esperienze di vita di fanciullo, cresciuto in un ambiente religioso e praticante. Più che il catechismo appreso alla scuola credo abbiano influito l'esempio dei genitori e delle altre persone frequentate e le preghiere di tanta buona gente. La Speranza va senza dubbio alimentata, credendoci anche quando quanto avviene intorno sembra assolutamente negativo: ciò è possibile solo se c'è una fede religiosa a sostenerla, fede che va alimentata da un rapporto permanente con Dio.



Marco prima dell'incidente

C'è stato un momento della tua vita in cui credevi di averla perduta?

Non mi pare, se si esclude un periodo dell'adolescenza e della giovinezza, in cui l'inquietudine propria del momento e il desiderio di vivere in modo personale e autonomo provocano instabilità di umore. (In quel periodo non ricercavo né fede né speranza per alimentare il futuro, vivendo "alla giornata").

Marco è stato per te fonte di speranza? Se sì, come?

L'incidente di Marco con la prognosi negativa fin dall'inizio non mi ha gettato nella disperazione. Dapprima perché mi ero testardamente convinto che sarebbe guarito. Dopo un paio di anni dall'evento mi dovetti arrendere al parere dei medici, ma intanto mi ero andato convincendo che quanto di negativo avviene il Signore lo piega verso un fine positivo. Un religioso mi disse, appena successo l'incidente: " Quanto è accaduto a Marco il Signore lo ha permesso per il bene suo e tuo". In seguito ho spesso pensato che sarebbe stato assai peggio che Marco fosse diventato un disadattato, o drogato, o malfattore. Oltreché considerarlo un dovere di genitore, assumere le sue cure è diventata anche fonte di speranza per il fine ultimo della mia vita, perché ***mi ha esercitato nella carità****. La sua cura ha implicato la partecipazione ai pellegrinaggi a Lourdes, ben 18 volte con i treni dei malati organizzati dall'Unitalsi, ove è forte l'esperienza di fede e del vivere nella speranza, insieme a una moltitudine di bisognosi. Grazie a queste esperienze mi sono convinto che la Madonna si rivolge ai suoi devoti con tanto garbo e riconoscenza: è una cosa difficile da spiegare, ma che fa assaporare un rapporto assolutamente piacevole (e alimentare la speranza per un mondo migliore).*

Trovi che fede e speranza abbiano un legame tra di loro?

Più che un legame, mi pare che solo coesistendo possano esistere entrambe: infatti la fede alimenta la speranza, ma senza speranza la fede non ha senso, sarebbe una fede assurda.

A chi reputa la speranza un sentimento inutile e illusorio cosa consiglieresti?

È assai superficiale sostenere che la speranza sia un sentimento INUTILE, perché tutti possono verificare che chi ha speranza si pone obbiettivi positivi e in definitiva vive meglio. È più difficile sostenere che non sia un sentimento ILLUSORIO, perché i fatti analizzati secondo una visione esclusivamente materiale danno ragione a coloro che si dicono "realisti". Il cristiano crede nella "Buona Novella" che sta sulla parola e sulle promesse di Gesù.

Francesco Barbariol
francesco.barbariol@gmail.com

A proposito di... *speranza*

Annalena **Tonelli**

"IO IMPAZZISCO PER I BRANDELLI DI UMANITÀ FERITA, PIÙ SON FERITI, PIÙ MALTRATTATI, PIÙ DI NESSUN CONTO AGLI OCCHI DEL MONDO, PIÙ IO LI AMO. QUESTO NON È UN MERITO, È UN ESIGENZA DELLA MIA NATURA."

Annalena Tonelli nasce a Forlì, nel 1943. Cresce nell'Azione Cattolica forlivese e nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), di cui diviene presidente locale. Nel 1963 contribuisce a far nascere nella sua città un comitato contro la fame nel mondo che ancora oggi sostiene un centinaio di missioni. Si laurea in giurisprudenza, ma contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non diventa avvocato, né magistrato. A venticinque anni decide di partire per il Kenia: ***"Credevo di non potermi donare completamente rimanendo nel mio Paese."*** - racconterà nel 2001 - ***"I confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici. Compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era Dio che mi ci aveva portata e lì rimasi nella gioia e nella gratitudine. Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita"***. A Wajir, un villaggio desolato nel deserto, vicino al confine con la Somalia, si dedica ai nomadi e ai profughi somali denunciando i militari kenioti che volevano annientarne un'intera tribù e salvandone così a migliaia. Da sola impara a convivere con il rischio quotidiano: è continuamente minacciata perché bianca, donna, cristiana e non sposata. Arriva in Kenia come insegnante di lingua inglese ma l'incontro con l'Africa e in particolare con i somali, la spingono a studiare medicina. Consegue certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di medicina tropicale e comunitaria in Inghilterra, di cura della lebbra in Spagna. Nel 1974 è costretta ad abbandonare il Kenia: le sue denunce verso le repressioni dell'esercito sulle tribù nomadi somale contribuiscono a fermare le uccisioni ma viene arrestata e davanti

alla corte marziale è chiaramente minacciata di morte.
Nella vicina Somalia continua a dedicarsi instancabilmente alle piaghe che affliggono i popoli: costruisce un ospedale che diventerà punto di riferimento anche per Gibuti ed Etiopia per la cura e la prevenzione di tubercolosi e AIDS; fonda una scuola per bambini sordi, ciechi e disabili; si impegna contro le mutilazioni genitali femminili (l'infibulazione) e per l'assistenza ai poveri e agli orfani. Tuttavia, contro ogni logica, il suo amore e la sua dedizione non sono apprezzati da tutti, ma Annalena non demorde, consapevole del valore di quel che sta facendo: ***"Sono stata in pericolo di vita, mi hanno sparato, picchiata, sono stata imprigionata, ma non ho mai avuto paura"***.
Nel 1976 la OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) le chiede di diventare responsabile di un progetto pilota per la cura della tubercolosi tra i nomadi. Oggi il trattamento messo a punto da Annalena, che consente la guarigione in un tempo di sei mesi, è stato adottato dall'OMS per il controllo della tubercolosi. Nel giugno 2003 riceve il premio Nansen, un prestigioso riconoscimento dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, per il suo impegno nell'assistenza ai profughi. Nell'ottobre dello stesso anno, viene uccisa a colpi d'arma da fuoco mentre esce dal suo ospedale, forse per vendetta, forse per fanatismo. Quando muore Annalena ha 60 anni, 33 dei quali trascorsi in Africa a dare speranza

ogni giorno agli ammalati e ai dimenticati, ai disperati insomma, cioè a coloro che hanno perso la speranza.
Nelle condizioni difficili, spesso apparentemente impossibili in cui ha vissuto, anche lei avrebbe potuto smarrire la fede, la speranza, ma come ha detto una volta:
"La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che Dio c'è e che Lui è un Dio d'amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con Dio. Forse non è facile, anzi può essere un'impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di tutto dono e grazia e benedizione... Perché io e non tu? Perché io e non lei, non lui, non loro? Eppure la vita ha senso solo se si ama".

Don Claudio Barboni
Assistente Nazionale Rover
claudiobarboni@hotmail.com

Spiritualità della speranza

Quanto più cresce la crisi economica e quanta più incapacità dimostrano i leader culturali e politici del momento nell'affrontare la situazione, quanto più Benedetto XVI ha continuato a sottolineare la validità della speranza cristiana. Come egli stesso ha mostrato nell'Enciclica *Spe Salvi*, la questione della speranza segna gli avvenimenti del nostro tempo e diventa oggi stesso una questione calda per tutti. Domande urgenti (che senso ha la vita? Come raggiungere la felicità? Perché la sofferenza e la malattia? Cosa c'è oltre la morte?) fanno nascere inevitabilmente una questione scottante: **dove trovare e come mantenere viva nel cuore la fiamma della speranza?** (**Tagore**).

I valori insiti nella Legge e nella Promessa si esplicitano e si declinano attraverso la strada, la comunità ed il servizio, legati tra loro dalla spiritualità. È il famoso treppiede, tenuto saldo dalla corda della spiritualità.

Fede Cristiana non come un quarto punto o comunque un percorso a sé stante, quanto invece come reale costituente della proposta educativa: non è uno strumento metodologico, quanto piuttosto la base fondante del metodo. *Si può parlare, allora, di "una spiritualità della speranza"* (come vivere la speranza, giorno per giorno, in tempi difficili? Da cosa si può riconoscere che noi siamo degli "esseri di speranza"?); una spiritualità che ci accompagni lungo questo cammino associativo (Clan/Fuoco), nel nostro comportamento quotidiano e che ci inviti a misurarci con ostacoli che a volte sembrano insormontabili? La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative, è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita.

Varie sono le forme del malessere giovanile che si esprimono in molte evasioni o strade sbagliate per rispondere a questa domanda. E sebbene succeda questo, nonostante le ferite procurate in vario modo, non si appaga il desiderio del vero amore e dell'autentica felicità.

Così Benedetto XVI, in tutti i messaggi per le Giornate Mondiali della Gioventù, manifesta la sua fiducia nel cuore umano, che non può smettere di desiderare, che ha la risorsa di riconoscere la verità che gli corrisponde quando questa gli si pone davanti in modo persuasivo. Questa è una risorsa educativa che non dobbiamo mai mettere da parte.

Noi sappiamo che solo in Dio l'essere umano trova la sua vera realizzazione. L'impegno primario è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore.

Tentiamo di osservare più da vicino i componenti di una spiritualità di carattere, equilibrata ed in buona salute. Tutta la vita cristiana è costruita su tre pilastri:

fede, speranza e carità. Essi si tengono in reciproco equilibrio. Se si rompe l'equilibrio, il cristiano vacilla ed anche il nostro metodo scout.
"la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11, 1)

Senza la fede la speranza non può vivere: si trasforma in illusione. Perché, nella fede, c'è già una parte di speranza: noi crediamo nella Risurrezione del Cristo a titolo di garanzia della nostra propria risurrezione che verrà (contro ogni rassegnazione). Al contrario, senza la speranza, la fede è morta: non c'è più niente da aspettarsi, non c'è più niente di nuovo da vivere. Nella speranza c'è anche una parte di fede: la speranza trova uno stimolo che gli offre la fede.
Poiché la promessa si è già realizzata in Cristo, essa si può nuovamente realizzare (contro ogni mancanza d'immaginazione).
La speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Il *"Dio vivente"* è Cristo risorto e presente nel mondo. La speranza del cristiano è dunque desiderare *"il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1817).*

Chi ha fiducia in Dio e spera in Lui, deve come Lui donarsi interamente agli uomini. La speranza si riversa nella carità (attendere nella fiducia e rimboccarsi le maniche per l'azione). Non si accorda una piena fiducia a Dio se non Lo si ama.
E non si può amare Dio se non si ama il proprio prossimo. Così la fede conduce alla speranza e la speranza conduce all'amore. Non si spera mai solo per se stessi. La speranza si estende a tutti gli uomini, all'intero universo.

Fede, speranza e carità, le tre grandi che non possono fare a meno l'una dell'altra, si tengono reciprocamente in equilibrio e tutte e tre ci sono necessarie. Per il nostro tempo la speranza, che dice ciò che verrá e si occupa giá di ciò che sará, sarebbe ugualmente la più grande? (**Pèguy**).

Cosa dovremo fare se vogliamo dare delle possibilità alla speranza? (**GMG 2009**)

1. Vegliare nella Preghiera
L'atteggiamento silenzioso di attesa davanti a Dio è la scuola della speranza. Imparare ad attendere e porsi come una sentinella.
Fate spazio alla preghiera nella vostra vita!

2. Impegnarsi sulla Strada
La speranza non giungerà mai se io non m'impegno in niente, se non mi decido a fare qualcosa, se non scelgo.
Se Gesù è diventato la vostra speranza, ditelo anche agli altri con la vostra gioia e il vostro impegno spirituale, apostolico e sociale.

3. Mantenersi fedeli nella Comunità
Non si può mancare alla parola data. Nella sfera del "provvisorio" nella quale noi evolviamo, sopravviene anche la crisi della lealtà. E questo in tanti ambiti: matrimoni, amicizie, affari, ambienti di lavoro. La fedeltà non la si guarda più con ammirazione, ma tutt'al più con sorpresa, se non con compassione.
Ricordiamoci che la fedeltà è d'altronde il tratto più caratteristico di Dio: è un Dio fedele.
Diventate fedeli discepoli di Cristo.

4. Educarsi al Servizio
L'esclusione, comunque si manifesti, provoca molta disperazione nella nostra società. Esclusione dal lavoro e dall'avvenire, esclusione da se stesso, dalla patria e dalla cultura, esclusione dalle cure e dall'alloggio
La speranza si prende dunque cura degli altri.
Fate scelte che manifestino la vostra fede.

Non è questa la nostra speranza da scout?
La Chiesa ci affida questa impegnativa missione, essere piccoli centri di speranza: non ci scoraggino le difficoltà e le prove che incontriamo!
"Ora spetta a te come individuo andare avanti ed imparare da solo quelle cose che daranno più forza al tuo carattere e ti permetteranno di riuscire nella vita facendo di te un uomo" (BP, SVS).

Aline Cantono di Ceva
Comissaria Nazionale Scolte
scolte@fse.it

"Ma che te ridi?"

"La Guida/lo Scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà"

Uhmm… pare facile! Vai un po' a spiegare a qualcuno che è stato bocciato ad un esame o a qualcuna mollata dal ragazzo che dovrebbero sforzarsi di essere contenti: come minimo c'è il rischio di beccarsi una serie di improperi irripetibili… Mi vengono in mente tutti gli sguardi fulminanti lanciati da quella scolta sudata marcia, con lo zaino pesante sulle spalle, su per una salita ripidissima, quando io, Capo Fuoco, la incitavo a proseguire magari canterellando… se non fosse stata così distrutta mi avrebbe strangolata con le sue stesse mani pur di non sentire le canzoncine esasperanti!

È vero, tra tutti i punti della nostra Legge credo che questo sia decisamente il più snervante… il meritare fiducia, obbedire, veder nella natura l'opera di Dio, possono essere obiettivi difficili da raggiungere ma non sono "fastidiosi". Sentire qualcuno che fischietta mentre tu sei lì a sputare sangue può essere davvero irritante.

B.P. scrive: *"Sforzati sempre di vedere ciò che splende dietro le nuvole più nere", "Vedi il peggio ma guarda il meglio", "Una difficoltà non è più tale dopo che ne abbiate riso e l'abbiate ascoltata", "Non ti arrendere perché non trovi tutto ciò di cui hai bisogno fatto su misura a portata di mano, ma prendi ciò che hai, usa il tuo ingegno e servitene al meglio"*…

Tutto questo suona come qualcosa di più facile a dirsi che a farsi… ma lo stesso BP ci svela anche il trucchetto per rendere l'impossibile possibile: *"Credo che il nostro primo scopo nella vita sia di essere felici. Questo mondo, con tutte le sue bellezze e lo splendore del sole della felicità, è stato fatto perché noi ne godessimo. Quando vengono nuvole, con preoccupazioni e dolore, esse hanno il solo scopo di farci vedere, per contrasto, che la vera felicità si trova al di là di esse, e di permetterci di apprezzarla quando viene.* ***Il modo più rapido e sicuro di procurarsi felicità è di rendere felici gli altri.*** *O almeno di aiutarli, se non possiamo farli felici. E,* ***per essere continuamente felici, bisogna prima fare moltissima pratica****: ecco perché la Promessa scout contiene un impegno a compiere una Buona Azione ogni giorno. All'inizio può tornarvi un po' difficile ricordarvi che avete questo dovere da compiere, e può darsi che incontriate qualche difficoltà nel trovare qualcosa da fare che possa aiutare gli altri; ma, se tenete duro e vi sforzate di farlo giorno per giorno, ben presto ne acquisterete l'abitudine e scoprirete quante piccole cose potete fare che, per quanto in se stesse poco importanti, hanno il loro valore come Buone Azioni."*

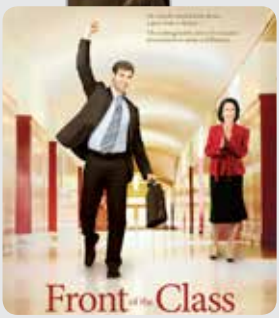
È tutta una questione di allenamento, capisci? Ed è anche un'abitudine che ci "conviene" acquisire. Sì! La metto proprio su un piano di mera "convenienza"; cosa è più furbo fare: lamentarsi e vedere tutto nero o imparare a scovare quella Bellezza nascosta tale da rendere piacevole la vita su questo mondo comunque ed in ogni caso?

So che concordi con me, ma ti vedo ancora scettico circa il riuscire a "sorridere nelle difficoltà", allora ti svelo un altro segreto, il più importante: la ***"Speranza" è una virtù teologale***. Sai cosa vuol dire? Significa che quest'ottimismo pazzo non è opera tua, non dipende dalla tua indole o predisposizione, non ha nulla a che vedere con il tuo carattere e proprio per questo è a portata di tutti, anche del più musone! La speranza è la gioia che viene direttamente da Dio, è Lui che te la dà, non sei tu che ti devi sforzare! A te resta solo il compito di desiderarla e di chiederla! Questa sì che è una bella notizia!

Massimo Pirola
massimo_pirola@hotmail.com

La mia fedele compagna

Brad si rende conto fin da subito di essere un bambino speciale. Ogni tanto emette piccole urla mentre parla, storce la bocca e sbarra gli occhi: sembra che tutti i tic di questo mondo siano concentrati in lui. Grazie alla mamma, preoccupata per i versi incontrollabili del figliolo, Brad scopre di essere affetto dalla sindrome di Tourette, che presenta il doppio svantaggio di essere poco conosciuta ma particolarmente fastidiosa agli occhi delle altre persone. I compagni di classe lo prendono in giro, gli insegnanti lo rimproverano fino a che la storia di Brad giunge alle orecchie di una persona molto intelligente, il preside della sua scuola, che capisce la situazione del ragazzo. Qui inizia il cambiamento di Brad: la scuola, tanto odiata, diventa il motore della sua vita, aspirazione professionale e luogo di riscatto. Crescendo Brad farà di tutto per realizzare il desiderio di diventare un insegnante: ma la sua malattia sembra essere un ostacolo insuperabile al coronamento del suo sogno. Nonostante Brad abbia tutte le carte in regola per praticare l'insegnamento, 24 differenti scuole gli negheranno questa possibilità. Fino a che... »



Front of the class

Paese: USA

Anno: 2008

Durata: 95 min

Regia: Peter Werner

1 - LA SCOPERTA DI SÈ…

Preside: *"L'orchestra della scuola darà un concerto più tardi. Verrai Brad?"*
Brad: *"No signore, i miei versi disturberanno il concerto"*
Preside: *"Voglio che tu ci sia"*

Figura 1 - A colloquio col preside

Ogni giorno affrontiamo le difficoltà che la vita ci pone davanti: spesso, ci sentiamo angosciati, come fossimo soffocati dallo sconforto. A volte, siamo capaci di riprendere le redini della nostra vita, trovando da soli una soluzione. Altre volte, dobbiamo fare affidamento alla parole di persone a noi vicine. Altre volte ancora, la sola parola di salvezza a cui possiamo appellarci è quella di Dio, avendo in tasca la certezza che lui è sempre con noi. Nel film, Brad trova conforto nelle parole del preside: è in questo momento che avviene il cambiamento. Il suo disagio si tramuta nel desiderio di fare della propria vita qualcosa di grande.

2 - LO SCONFORTO…

Direttore: *"Come crede di far fronte a un branco di ragazzi selvaggi con una malattia simile? Questi studenti riderebbero di lei!"*

Figura 2 - Primo colloquio di lavoro

Quante volte ci capita di non essere capiti, quante volte vorremmo far sentire agli altri che valiamo molto, più di quanto si pensi! Non è facile rimanere in piedi nelle tempeste, non abbattersi vinti dal cattivo vento portato da alcune esperienze della nostra vita. Lo scoutismo ci dà strumenti per resistere, anche quando ci sentiamo offesi e derisi: come Gesù, che prima di essere crocifisso, viene umiliato. Gesù sapeva di compiere la volontà di Dio: per questo ha portato fino in fondo il proprio compito. Avendo chiari i nostri punti di forza, i talenti che possediamo, gli obiettivi della nostra vita, saremo in grado di rispondere ai torti subiti con la nostra voglia di vivere pienamente il tempo che ci è donato.

3 - LA SPERANZA RIPAGATA!

Direttore: *"Abbiamo riflettuto su quanto siamo fieri di insegnare ai ragazzi a non arrendersi di fronte alle difficoltà. E dopo tante parole, dobbiamo passare ai fatti. Ti aspettiamo per mostrarti la tua nuova classe"*

Figura 3 – L'assunzione come insegnante

Al venticinquesimo colloquio, Brad viene finalmente assunto come insegnante. Da qui in avanti avrà molte soddisfazioni, e pure qualche delusione: la speranza, la tenacia di Brad sono state comunque ripagate. Brad non ha permesso che altre persone distruggessero i suoi sogni: ha avuto la pazienza di cercare e attendere l'occasione giusta per realizzarsi. Non si è mai fermato, non si è mai accartocciato su se stesso: la sua è sempre stata una speranza "attiva". Come dice B.-P., nello scoglio dei Cavalli, Brad non ha mai aspettato che gli eventi gli scivolassero addosso, ha sempre rifiutato il colpo di fortuna. **La nostra speranza? Questo film è più di una pellicola... racconta una storia vera! Anche noi, come Scolte e Rover figli di Dio, abbiamo tutte le carte in regola per rendere vere le nostre speranze.**

Elena Bratti
br.elena@libero.it

Qualcosa che rimane nel cuore

Entrai nelle Coccinelle l'anno della IV elementare. Da allora lo scoutismo è stato un faro importante nella mia crescita, un'ispirazione, una proposta di ideali di cui tutt'oggi sono convinta sostenitrice; un terzo genitore, un secondo papà o una seconda mamma. All'inizio è stato sicuramente un faro piuttosto abbagliante: uno spirito libero e spensierato, come quello di un bambino o di un ragazzo, fatica a trovare spazio per le regole, tra le mura domestiche così come fuori. Capivo che la Legge della Coccinella era una cosa giusta e andava rispettata, ma passava certamente in secondo piano di fronte all'opportunità di lanciarsi con entusiasmo in un gioco e lasciarsi travolgere dalle avventure. Mi sono resa conto della spinta educativa che lo scoutismo aveva su di me solo quando, dopo 8 anni di campi, riunioni, canti e balli, sono uscita dal movimento. Ma non si è trattato di un distacco -come dire-mentale, un rinnegare l'associazione: io mi sentivo scout in ogni cellula del mio corpo e non avrei potuto smettere di esserlo. Sentivo però l'esigenza di cambiare qualcosa nella mia vita, di provare nuove esperienze: sulla scia delle amiche uscite dagli scout, complice un certo livello di immaturità, ho deciso di ritirarmi. Il fatto di avere più tempo libero da dedicare alle mie passioni non è stata una conquista preziosa quanto speravo: mi sono dedicata con entusiasmo a nuovi interessi, rendendomi però presto conto che nessuna attività avrebbe potuto competere con la completezza sociale, educativa e spirituale dello scautismo, di cui sentivo necessità. Spesso, nelle chiacchierate tra amiche, evocavamo malinconici flashback su qualche avventura vissuta durante un campo estivo; sentivo spuntare un sorriso complice e nostalgico quando mi capitava di guardare le foto del calendario scout appeso in cucina; l'orgoglio bussava alla porta quando liberavo dalla polvere il mio fazzolettone giallo-blu, sistemato con cura sulla mensola in camera; una scintilla di indignazione e dispiacere sprizzava ogni volta che sentivo giudizi negativi e infondati o commenti canzonatori. Tuttavia non mi sono più riavvicinata intenzionalmente alla vita scout: avevo fatto la mia scelta e, seppur con qualche rammarico e ripensamento, ho continuato per la mia strada. Fino a quest'estate, quando sono stata ingaggiata come cambusiera per due campi. E dopo quattro anni di lontananza (e di crescita personale), il contatto con il mondo scout è stato decisivo. Vinta dall'atmosfera respirata durante i giochi, le scenette e gli innumerevoli canti e balli sotto le stelle, che mi hanno divertita esattamente come dodici anni fa, non ho potuto far altro che ripensare alle mie scelte. Cosa voglio dalla vita dopotutto? Stare all'aria aperta, stare in compagnia, imparare, dormire sotto le stelle, conoscere, costruire! Cantare e ballare, poter essere d'aiuto, travestirmi per fare un personaggio, inventare, faticare per raggiungere una vetta, mandare messaggi con l'alfabeto morse, prestare servizio a qualcuno, ridere, esplorare il mio rapporto con la religione, scoprire nuovi posti, improvvisare una scenetta, educare!
Ho 21 anni ed è questo quello che voglio, e lo scautismo me lo può dare. Ho deciso di tornare a far parte dell'associazione ovviamente per piacere personale, ma anche perché sento il bisogno e il dovere di dare qualcosa, di trasmettere la mia esperienza e tutto quello che ho imparato a chi verrà dopo di me. Penso che la Legge Scout, bandiera di ideali e valori morali, possa rappresentare un valido punto di riferimento per le giovani generazioni che, come piccole barche da pesca, arrancano nel mare tempestoso della società, alla ricerca di un faro che li guidi verso porti sicuri.

Greta, Lince che corre libera nella foresta,
Longarone I, Fuoco Stella del Mattino

Elena Pillepich
elena.pillepich@virgilio.it

Guida la tua Canoa

Sulla strada testimoni della Speranza

Re La Si- La
Da tante strade siamo giunti per trovare una sola strada che
Sol Re Fa# Si-
ci trasformerà in uomini e donne del doman
Sol La Re
testimoni di una speranza sarem.

Re La Sol Re Fa#-
La speranza questa ci fa
Si- Fa#- Sol La
testimoni della verità.
Re La Re Sol Re
Camminando uniti sarem
Si- sol la sol re
sulla strada della vita noi crescerem!

2. Una speranza nel domani che sarà migliore perché noi sarem
costruttori di una società che liberi ci fa
da ogni cosa che ci può legare quaggiù.
La Speranza...

3. Una speranza in chi ci sta vicino e con gioia noi sapremo amar
doneremo ciò che abbiamo in cuor per ciò che conterà
ed ognuno un valor speciale sarà.
La Speranza...

4. Una speranza in chi ci ha creati, in chi ci ha fatto giungere fin qua
se da Lui ci lascerem guidar soltanto allor farem
questo mondo nuovo e poi da Lui tornerem.
La Speranza...

Vai sul sito fse.it e potrai ascoltare il canto:
http://www.fse.it/download/sulla_strada_testimoni_della_speranza.mp3

"Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli." (B.-P.)

Guida la tua Canoa

RIFLETTI

L'occhio vede soltanto la sabbia, ma il cuore illuminato è in grado di vedere la fine del deserto e la terra fertile".
(proverbio orientale)

Abbiamo bisogno di speranza per approdare alla terra fertile che per ciascuno di noi si chiama "forza di osare di più, capacità di inventarsi, fremito di speranze nuove, ebbrezza di camminare insieme, solidarietà generosa, comunione profonda, in una parola "prendere il largo" con ***"fiducioso ottimismo"***, per dare un apporto significativo alla nostra Europa, la terra beata che ci ospita e ci dona le sue ricchezze.

Allora, perché non osare la speranza?
Rileggo un brano del Mt 10,5-7, *"Chiamati a sé i dodici, Gesù li inviò, dopo averli così istruiti: predicate che il Regno dei cieli è vicino… Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi…".*
Ognuno di noi, oggi in Europa, è il 13° apostolo, ognuno scrive il suo quinto vangelo, riceve la stessa missione dei 12. Non esiste alcuna scuola che insegni a diventare apostolo, salvo quella di Gesù, perché non sono le parole che contano, ma la passione e lo stupore che contengono. E come testimoniare che Dio è vicino se in noi non brucia questa passione? Osiamo allora la speranza e domandiamoci: concretamente, che cosa possiamo fare?

"***Innanzitutto fidarci di Dio e del suo Vangelo***. Il Vangelo della speranza non delude. Nelle vicissitudini della storia di ieri e di oggi è luce che illumina e orienta il cammino; è forza che sostiene nelle prove; è profezia di un mondo nuovo; è indicazione di inizio nuovo; è invito a tracciare vie sempre nuove che sboccano nell'Europa dello Spirito, per farne una vera «casa comune» dove è gioia vivere."
(p. Ermes Ronchi)

Siamo chiamati a essere sentinelle vigili, sognatori e profeti, secondo la bella affermazione di padre David Maria Turoldo: "Manda Signore ancora profeti, uomini certi di Dio".
Le sentinelle non temono la notte, anzi hanno il coraggio di immergersi consapevolmente nella notte, di dire che la notte è notte, ma la loro anima è tutta tesa verso l'aurora, verso il sole.
Hanno il coraggio di stare con amore sul treno della storia, di questa nostra storia difficile e complessa.

Susanna Tamaro, nel suo volume dal titolo *Più fuoco più vento*, ha scritto: *"Il cammino interiore è simile al lavoro che una volta facevano gli uomini per accendere il fuoco: si batte e si ribatte una pietra contro l'altra, senza stancarsi, finché scocca la scintilla. Per nascere il fuoco ha bisogno del legno ma per divampare deve aspettare il vento. Cerca dunque sempre il fuoco nella tua vita, attendi il vento, perché senza fuoco e senza vento i giorni non sono molto diversi da una mediocre prigionia".*
Bisogna sempre ripartire da zero, ma essendo forte della forza dello Spirito, essendo fiducioso che Dio ci aiuta e ci precede, che Dio è la nostra forza.

Per essere annunciatori e annunciatrici credibili della pace di Cristo abbiamo bisogno del vento dello Spirito. Abbiamo bisogno dello Spirito per attizzare il fuoco. Abbiamo bisogno che Egli ci insegni che la fedeltà alle nostre radici e al futuro della storia diventa feconda e creativa nel silenzio dell'adorazione, davanti all'infinita Trascendenza di Dio.

Giacomo Giovanelli
cdm@fse.it

Francesco si spoglia

E poi vestito con un mantello povero di un giardiniere, lascia la città di Assisi con grande gioia. Le vecchie canzoni d'amore che conosce in francese gli ritornano alla mente, e cammina cantando e saltando con gioia. Aveva vinto il buio e l'incertezza. Era diventato un uomo nuovo. *"Così, dunque, il servitore del Re altissimo, fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore".* (Fonti Francescane)

Il Clan del Gruppo Pesaro I, ispirato da questo testo, decide di ***vivere l'esperienza della spoliazione e della povertà***. Per 3 giorni, nelle strade intorno ad Assisi, i capi e i ragazzi (a due a due) hanno "mendicato" muniti soltanto della propria uniforme, un giubbotto, una borraccia, una coperta arrotolata come zaino, il proprio Carnèt e il Vangelo. 3 giorni di affidamento totale a Dio, elemosinando cibo, ospitalità, accoglienza, e condivisione. 3 giorni di cammino di fede e di incontro con Gesù nella parola e nei volti di tutte le persone incontrate. Questi i loro commenti al ritorno da questa esperienza:

Andrea B. – "non è facile chiedere aiuto, non è facile darne. La povertà mi ha fatto sentire libero, mi sono sentito felice anche senza nulla. Forse è proprio senza nulla che si conosce la vera felicità, un nulla che puoi condividere con un fratello che ti ascolta e cura ogni tuo passo di dolore o di felicità".

Riccado – "questa esperienza mi ha fatto sentire come una zattera in mezzo all'oceano, completamente impotente, affidandomi a Dio e alle bontà degli uomini".

Pietro – "È una sensazione che non si può spiegare. Ribalta tutto ciò che credevi fisso nella tua vita e ti dona una superiore percezioine delle cose".

Alberto – "ho capito che cosa significa bontà".

Flavio – "Ad un certo punto si arriva a porsi dei dubbi, delle domande ed è giusto, anzi necessario per non rimanere nella superficialità della fede, se non le affronti e non le superi si rimane vuoti dentro. Io mi sentivo fortemente vuoto avendo "tutto". E ho capito di cosa ha bisogno la mia anima".

Daniele – "la difficoltà è stata aprirsi per chiedere aiuto. Ci ha fatto crescere".

Enrico – "All'inizio, il campo è stato duro. Però è stata un'esperienza piacevole e particolare".

Andrea R. – "Una sensazione nuova difficile da spiegare dalla quale ho imparato molto".

Luca – "A volte si ha paura di chiedere aiuto. In questi giorni mi sono riscoperto povero. Ma non solo".

Pierfrancesco – "Non vedevo l'ora di partire e staccare da tutto, è stata una grande avventura per me e i miei amici, ora capisco come si sente la gente che non ha niente, ho capito il vero senso di UMILTA, dobbiamo ritenerci fortunati".

Alessandro – "Il senso di precarietà si è trasformato in libertà e ogni singolo gesto si è rivelato irripetibile".

Andrea F – "Durante il campo sono riuscito a capire la realtà di chi non ha niente, ma siamo ancora lontani dal capire qual è la loro situazione".

Padre Manuel – "Ad Assisi ho visto 16 fratelli che hanno camminato assieme, amandosi. Ho visto 16 fratelli che desiderano continuare il cammino, affrontando dubbi, domande, difficoltà. Ho visto anche l'umiltà di riconoscere gli sbagli chiedendo perdono. E ho visto un Dio felice di avere fatto strada insieme con noi. Tutto ciò è un terreno perfetto per seminare e far crescere qualcosa di grande: la vita".

Davis – "Mi sentivo molto pensieroso riguardo a quello che stava succedendo e anche quasi "disarmato" poiché non avevamo niente però, nonostante ciò, mi sentivo libero visto che io non ero legato a niente a nessun oggetto. Ero io solo con miei amici e sapevo che c'eravamo noi".

Juri – "Nella Parola, nell'esempio di Francesco, nei volti delle persone incontrate, nella comunità dei fratelli. In queste cose ho incontrato Gesù. Non è stata la povertà (finta e fittizia) mettermi in discussione, quanto il provare ad affidarmi alla proposta di Gesù".

Marco Fioretti
marco@storiafse.net

Ripartire dal Campo Mobile Nazionale

IL CAMPO MOBILE NAZIONALE È PASSATO, LASCIANDO DIETRO DI SÈ, DENTRO E FUORI DI NOI, TANTISSIME COSE DI TUTTI I TIPI.

AL PRIMO POSTO, OVVIAMENTE, CI SONO MONTAGNE DI BELLISSIMI RICORDI. PARE PERÒ CHE IL CAMPO AVREBBE LASCIATO, SE QUALCHE ANGELO CUSTODE NON AVESSE PROVVEDUTO, ANCHE QUALCOSINA UN POCHINO MENO PIACEVOLE.

QUALCOSA CHE, ESSENDO UNA NOSTRA RESPONSABILITÀ DI CUSTODI **SEMPRE E OVUNQUE**, NON CERTO SOLO IN GRANDI EVENTI SCOUT, È UTILE DISCUTERE INSIEME IN QUESTA RUBRICA.

IO PURTROPPO NON HO POTUTO PARTECIPARE, MA CHI C'ERA MI SCRIVE CHE: »

» ***Gli RS*** *al campo fisso, mentre le Unità erano in giro per i monti, hanno perso intere giornate a ri-separare i rifiuti che i ragazzi avevano malamente buttato tutti insieme senza differenziarli... "forse sarebbe" utile far sapere a Rover e Scolte che c'è stato chi, armato di guanti, ha passato intere giornate a separare i loro assorbenti dagli scarti alimentari... per non parlare delle condizioni in cui sono state lasciate le zone limitrofe alle fonti e al fiume.*

Purtroppo cose del genere non sono isolate

Prima del Campo Mobile, per esempio, io avevo sentito di incontri di Distretto in cui alcuni (per fortuna pochi!!!) partecipanti, dopo la cena fredda in comune, buttavano allegramente tutto in un'unica busta, all'interno di una sede in cui erano entrati passando **davanti** ai cassonetti della raccolta differenziata. Oppure di chi, in altri incontri nazionali, chiedeva cose come ***"Ma da queste parti fanno la differenziata? No? Meno male, sennò sai che p...e"***

Certo, sappiamo che la maggior parte dei partecipanti al Campo Mobile Nazionale hanno ***"lasciato il posto migliore di come l'hanno trovato"***. C'è anche chi mi aveva promesso foto per la rubrica dei pochissimi rifiuti che il suo Clan e Fuoco avrebbe prodotto, seguendo le indicazioni nella mia presentazione, ma non mi sono ancora arrivate (mandatemele comunque!). ***Anche così, direi che abbiamo un problema, non trovate? Come lo risolviamo?***

Anche se per disgrazia avessi il potere o la voglia di far processi, sarebbe inutile farli. Guardiamo avanti, invece, magari partendo da qualche suggerimento e considerazione. La prima è che certi servizi vanno resi inutili. Dobbiamo essere tutti Custodi, sempre. Abbiamo il dovere di fare in modo che al prossimo Campo Nazionale (scherzo: in realtà volevo dire: a tutti i prossimi campi, a partire dal 2013) chi dovesse sentirsi proporre il servizio di riordinare i rifiuti di altri Scout possa rispondere: ***"Stai scherzando? Che bisogno c'è?".***

Poi chi ancora non ha mai fatto raccolta differenziata seriamente deve iniziare a farlo subito. ***ANCHE*** se nel Comune in cui ha la sede o fa il Campo non si fa ancora, cioè se dopo averla fatta si è comunque costretti a buttare tutto insieme. Perché farlo serve a capire bene quanti rifiuti inutili produciamo e quanti potremmo evitarne, cioè anche quanto potremmo risparmiare.

Infine, come diceva qualcun altro molto, ma molto più in gamba di me, ***"non abbiate paura"***!
Se vedete altri Scout di qualunque età (anche non Scout, ovviamente, ma qui e ora stiamo facendo pulizia in casa) che se ne fregano di imparare a ridurre e gestire correttamente i rifiuti, aiutateli subito! Ovvero, ditegli subito, educatamente e fraternamente ma fermamente, che così non va bene, che bisogna agire diversamente, e aiutateli a imparare.

»

Modulo chiama campo base

La gettonata "rubrica fumetto" si trasforma per dar voce alle esilaranti conversazioni che hanno animato la nostra estate al Campo Nazionale. Aspettiamo i vostri contributi, a patto che siano stati... reali.

disegni di **Giulia Barone** (Nichelino 1)

Campo Mobile Digitale? Finalmente, anche perché...

SE NON VADO ERRATO, QUESTO CAMPO MOBILE È STATO ANCHE IL PRIMO "GRANDE EVENTO" DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE AD AVERE UNA **PRESENZA ONLINE COSTANTE** E MASSICCIA, PRIMA DURANTE E DOPO L'EVENTO.

IO SONO UNO DEI TANTI CHE HANNO POTUTO "ESSERCI" IN SPIRITO PROPRIO SEGUENDO TWITTER E INSTAGRAM, MA NON È AFFATTO PER QUESTO CHE HO DECISO DI PARLARNE QUI SULLE PAGINE DE I CUSTODI.

IN GENERALE, IL FATTO CHE QUESTO CAMPO MOBILE SIA STATO **ANCHE DIGITALE** SAREBBE SEMPLICEMENTE FUORI TEMA PER QUESTA RUBRICA. IL MOTIVO PER CUI NE PARLO È CHE LA COSA HA PRODOTTO ANCHE UN ESEMPIO PRATICO DEGLI SPRECHI (QUELLI CHE I BRAVI CUSTODI DEVONO SEMPRE EVITARE!) CHE SI RISCHIA DI FARE SE NON SI STA ATTENTI A CERTE COSE.

Ho già raccontato (l'avete letto, vero? Se no, fatelo subito!) di come i dispositivi elettronici siano estremamente inquinanti sia quando vengono prodotti, sia quando vengono dismessi in maniera impropria. Da questi fatti deriva per noi Custodi la responsabilità non di evitarli, ***ci mancherebbe altro****, ma di usarli sempre in modo che sia quegli oggetti che quanto con loro produciamo durino più a lungo possibile, senza produrre rifiuti evitabili.*

Che c'entra questo col Campo Mobile?
C'entra perché il bellissimo video ufficiale pubblicato su YouTube ci ha mostrato anche quanti problemi di compatibilità fra sistemi digitali ci possono essere, se non stiamo attenti. Collegandovi a quella pagina potete leggere parecchi commenti (quelli sull'audio mancante o meno) derivanti proprio da incompatibilità non calcolate fra formati e software. Quel bel video, quindi, ci mostra anche quanto bisogna stare attenti per garantire che certi ricordi rimangano sempre a disposizione di tutti, senza costringere nessuno a rinunciarci o a ricomprare dell'inquinante hardware nuovo dopo pochi anni.

Buona Custodia!

Marco Fioretti
marco@storiafse.net

Facciamo il punto... tutti insieme?

IO, PURTROPPO, AL CAMPO MOBILE NAZIONALE NON HO POTUTO PARTECIPARE, MA TANTI CHE C'ERANO MI HANNO DETTO DUE COSE CHE HANNO (SOPRATTUTTO LA SECONDA) UN LEGAME DIRETTO CON LA RUBRICA SCIENZA DEI BOSCHI, CIOÈ CON **TECNICA E SICUREZZA** DELL'**ESCURSIONISMO.**

La prima è che il Campo è stato bellissimo e gli ha dato una gran carica. **L'altra** è che è stato un eccellente momento di verifica (magari un tantino traumatico per alcuni, mi dicono, ma comunque efficace...) di come il proprio Fuoco o Clan effettivamente applichino tecniche e metodo della terza Branca. Stando così le cose, approfitto della carica e della verifica ancora fresche nelle vostre.. schiene per rivedere insieme a voi qualcosa di cui avevamo già parlato in queste pagine. Non potendo essere al Campo, l'ho seguito come tanti altri online. Avendo questa rubrica da scrivere l'ho fatto prendendo appunti, cioè salvando foto o scene video utili come queste:

Foto 1: Zaini ***storti*** (ahia la schiena!!!);
Foto 2 e 3: Sacchi a pelo e soprattutto stuoini ***appesi fuori*** dagli zaini, a volte addirittura sotto, cioè in balia di spine, rami, acqua e fango che li renderebbero inutilizzabili per dormire;
Foto 4: Vestiti, asciugamani o altro ***penzolanti*** dagli zaini stessi, pronti a farvi cadere se si impigliano da qualche parte.

Avviso a chi si riconosce nelle foto: non prendetevela! Sulla Strada si va per imparare, se fossimo già perfetti non ne avremmo bisogno. Anzi, con queste foto state facendo un utile servizio a chi non c'era. Detto questo, la conclusione è una sola: rileggersi subito con attenzione i numeri della rubrica che spiegano quando, come e perchè tenere le cose fuori dallo zaino è ***male***, grazie!

La parola (e l'immagine) a voi!

Ho detto fin dall'inizio della rubrica, e continuo a ripeterlo, che è anche vostra: domande, foto e contributi anche molto brevi sono ***sempre*** bene accetti, più sono meglio è!
In questo numero chiudo proprio con uno di questi contributi. Dopo aver letto i miei consigli sugli asciugamani "da zaino", Isabella Alberini (Pieve di Sinalunga 1) ne ha mandato un altro molto utile, completo di prova fotografica:

«In Route o al Campo, per questioni pratiche di leggerezza e di velocità di asciugatura, ho sempre portato con me asciugamani di tela; intendo tela semplice, cotone leggero. La tela ha il pregio di pesare pochissimo (come la microfibra), si asciuga rapidamente ed è una sostanza naturale. Non abbiamo il problema che una volta finita la sua funzione, vada ad inquinare. I miei asciugamani di tela poi diventano stracci per spolverare in casa, e comunque la stoffa si ricicla più facilmente del sintetico. Le nostre nonne confezionavano gli asciugamani a mano con cotone spesso. Io, invece, ho sempre usato tela che si trova in qualunque merceria o negozio di stoffe. Ne basta poca e confezionarla non richiede particolari doti sartoriali (e se ci sono riuscita io, vuol dire che è fattibile!). Altrimenti, come vedete nella foto, un asciugamano da campo può anche arrivare da una vecchia federa di cuscino. In quel caso, oltre a riciclare, non si ha nemmeno il problema di dover ammorbidire la stoffa nuova: basta scucire alcuni angoli, rifare l'orlo e il gioco è fatto!»

Gipo Montesanto
Commissario Nazionale Rover
rovers@fse.it

Carnet di Marcia on Twitter

Perché Benedetto XVI ha aperto un account Twitter e Papa Francesco lo ha mantenuto?

Perché anche in Rete c'è – ci deve essere – spazio per coltivare la propria interiorità e momenti di preghiera. Occorre educarsi alla comunicazione, per non delegare il ruolo ad altri e agire subito. Nel mondo di oggi non è più possibile conservare un atteggiamento passivo. *«Coniugare sapienza e precisione per cui l'espressione sintetica non va a detrimento della profondità e della lentezza dell'assimilazione, ma anzi fornisce l'aggancio per una meditazione più affilata e densa»*
(citazione tratta dalla presentazione dell'e-book "Twitter Theology" di P. Antonio Spadaro SJ su Amazon.it)

Se dunque avete aperto o volete aprire un account Twitter e non ci avete capito molto, ecco qualche dritta per orientarvi:

- Twitter non c'entra nulla con Facebook, evitate di scrivere quello che postereste su Faccialibro.
- Mettete una foto e scrivete la vostra bio, anche qui la parola d'ordine è autenticità;
- Seguite (follow) le persone simili a voi, ma non pretendete che vi seguano. Se non lo fanno, potete defollowarle e inserirle in una lista di persone che volete comunque tenere d'occhio;
- Per rivolgervi a una persona dovete citarla con @suonome, mentre per intervenire in una discussione a tema dovere usate #nomedeltema. Nei TT (trend topic) trovate gli argomenti più discussi. Esistono anche hashtag ricorrenti come #sapevatelo #wsantagata #lol #scout #ff (follow friday, usato di venerdì per suggerire a chi vi segue altri account da seguire);
- È consigliabile non usare tutti i 140 caratteri che avete a disposizione per ogni post. Se ne usate di meno la gente può re-twittare (ripubblicare) il vostro post aggiungendo un commento (quindi: ilvostrocommento RT @nomedichihagiàscritto il suo messaggio su #twitter);
- Per inviare un DM (messaggio diretto, cioè privato) a una persona è necessario che vi seguiate vicendevolmente.

Eccoti una breve lista di utenti che ti consiglio di seguire e leggere:
@Pontifex_it, il Santo Padre; **@AnnodellaFede**, Pagina ufficiale dell'Anno della Fede;
@FSE_Azimuth, la redazione della nostra rivista per i capi; **@FSERover**, La branca Rover della nostra Associazione;
@UIGSE_FSE, Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa;
@Scouts_Europe, Associazione Francese delle Guide e Scouts d'Europa della FSE;
@WorldScouting, il WOSM, World Organization of the Scout Movement;
@agesci, ha bisogno di presentazioni? **@NotediPG**, spunti quotidiani di Pastorale Giovanile;
@AntonioSpadaro e **@GiaccardiChiara**, fidatevi… seguiteli senza pensarci, ne vale la pena!

@CarnetdiMarcia

Ricordatevi che Twitter è molto più vicino a uno strumento di informazione che a un social network. O meglio, è un social network al cui centro ci sono le informazioni. Quindi postare un link a una cosa interessante, divertente o utile, fa di voi un utente interessante, divertente o utile.

Per il sentire comune (soprattutto in Italia), un social network va bene nella misura in cui assomiglia a Facebook, e più è diverso, più è strano. *Cosa ce ne facciamo di un social diverso da Facebook? Perché dovremmo usare Twitter? Perché non ci sono i giochi? Perché non mi segue nessuno? E perché "Valentino Rossi" non mi risponde mai?* Sono queste le grandi domande, che molti si fanno e, stavolta cercherò di rispondere brevemente e, per non annoiarvi troppo, userò quel format pratico ed efficace che funziona da millenni: una sorta di decalogo. In 140 caratteri.

1. Twitter è un social di contenuti. Hai cose da dire? Dille. Hai commenti da fare? Falli. Hai le foto delle tue vacanze? Resta su Facebook.
2. Su Twitter le cose si dicono in **140 caratteri**, per limitarsi all'essenziale.
3 Nella bio devi dire qualcosa per far capire che tipo sei. Lo spazio è poco, ma sufficiente: se sei acuto, si vede. Se non lo sei, si vede pure.
4. Una foto del profilo decente aiuta i rapporti con gli altri. Una bella foto è sempre meglio di una brutta foto.
5. Su Twitter girano le notizie: pensa all'argomento che ti interessa, segui chi ne parla e partecipa. Non hai interessi? Non ci credo.
6. Se hai solo foto e post da linkare, o roba da vendere, sei nel posto sbagliato. Twitter è dialogo: si scrive, e soprattutto si risponde.
7. Quando qualcuno ti menziona (**@tuonome**) è buona norma fare un re-tweet o citare il tweet commentandolo.
8. Per rispondere alla domanda "perché non mi segue nessuno?" devi farti un'altra domanda: sto scrivendo cose che valga la pena leggere?
9. Twitter è uno spazio reale, non virtuale, immateriale ma reale. Ti sei chiesto qual è il tuo stile scout in rete?
10. Non limitarti a chiedere "come funziona sto tweeter?" sbagliando pure a scriverne il nome... Come diceva B.-P.: "Gioca il gioco"!

Insomma, Twitter è un po' come i Lego, è più versatile di un coltellino svizzero, e se usato nel modo giusto può essere il MacGyver della comunicazione online. Potete scriverci sciocchezze, cose serie, pillole d'amore, di saggezza, di satira. Potete promuoverci voi stessi e la vostra attività. Potete anche non scrivere nulla, farvi una lista di utenti interessanti da seguire, usarlo quindi solo per leggere cose interessanti e trovarci stimoli e idee inaspettati. Il fatto è che, come tutti i social, ***Twitter è un moltiplicatore di possibilità.***

Michela Bertoni
michela.bertoni@gmail.com

Perchè proprio **Claut**?

Molti di voi, quando abbiamo annunciato che il posto in cui si sarebbe svolto il campo nazionale 2012 era Claut, si saranno chiesti **"Ma perché proprio lì"?** Qualcuno sarà andato a vedere dove si trovava quel minuscolo paesino, molti avranno guardato il video del campo messo sul sito ed avranno provato ad immagine quel posto in versione estiva… Ma tutto questo è venuto dopo. Arrivare lì non è stato un caso, anche se dobbiamo dire che un'offerta di collaborazione così generosa da parte dei 'locali' non era neanche immaginabile. Intanto non abbiamo scelto solo il luogo del campo fisso, abbiamo scelto un territorio che potesse andare bene per il progetto che avevamo in testa: percorsi con gruppi di clan o fuochi non tanto numerosi, possibilità di incontro lungo il cammino tra scolte e rover per un'attività. Quando devi valutare un posto da campo, hai in genere due alternative: o hai in mente l'attività, e cerchi il posto adatto per quello, oppure, fermo il posto, cerchi di osservarlo bene in modo da poterci fare un'attività adatta (tradotto con un esempio, se penso di fare il gioco alce rossa, non posso giocare in una radura senza alberi e cespugli…). **Crescere camminando, con i piedi, con la testa, con le emozioni.** Abbiamo fatto un sopralluogo, come si fa sempre, e Gipo ha detto "Se fossi ancora un rover, e mi chiedessero dove vorrei piantare la tendina, io direi che sì, questo sarebbe il posto che vorrei". Io giocavo in casa, erano le mie montagne, figuriamoci se mi opponevo. Era gennaio 2011, e da lì è partita anche la logistica. Ci siamo dati incarichi, scadenze, tabelle di marcia che sembravano strette all'inizio ma che poi ci hanno permesso di avere sempre un po' di margine per gli imprevisti. Abbiamo tracciato i percorsi su carta, chiesto il supporto di clan e fuochi che nell'estate facessero del loro campo mobile/route un momento di servizio raccogliendo informazioni preziose ed alla fine i percorsi tracciati sono stati 42. Per un evento così, però, non finiva lì. Eravamo in un Parco naturale, e quindi abbiamo voluto avviare subito un rapporto di collaborazione con i suoi responsabili , così come è stato fondamentale collaborare con rispetto e puntualità con tutte le amministrazioni (dei comuni, dei Parchi, della Regione, ecc.). **Come in tutte le cose della vita, ascoltare cosa ha da dirti l'altro è fondamentale.** L'atteggiamento di ascolto di ciò che il territorio ci chiedeva, in termini di rispetto delle regole, era il primo passo. Ma abbiamo trovato anche tante persone che hanno ascoltato le nostre esigenze, e ci hanno suggerito le soluzioni migliori. E poi c'è stata la chiamata al servizio di diversi RS per la gestione dei servizi comuni, e l'installazione del campo base. Abbiamo diviso le aree di servizio (le comunicazioni, la sanità al campo, i soccorsi, la cambusa, la segreteria, la sicurezza, i trasporti, le movimentazioni, le strutture idrauliche, le costruzioni da campo, la gestione cerimonie e celebrazioni liturgiche) e attraverso riunioni periodiche abbiamo verificato che tutte le cose procedessero con ordine. In questi casi è anche necessario che qualcuno si assuma la responsabilità di tenere le fila e di 'battere il tempo': è un ruolo un po' scomodo ma necessario. Abbiamo imparato facendo, gli uni dalle altre. Per un evento così non hai sempre un copione da seguire (ed il nostro aveva… 25 anni… e non era nemmeno scritto!) ma il buon senso e la legge scout, che parla di lealtà e di onore nel dare e meritare fiducia, sono stati fondamentali perché tutto questo fosse una 'cosa ben fatta'… a giudicare dai vostri feedback... E allora tutto è andato bene no? No, diverse cose si possono e si devono migliorare, ripensare. Non credete che anche noi non siamo andati via dicendoci **"La prossima volta bisognerebbe…"** …pur sapendo che la prossima volta non sarà domani, non sarà uguale a questa, ci saranno obiettivi e situazioni diverse a cui rispondere trovando soluzioni... Rimane la certezza che un campo del genere non si improvvisa ma necessita di una programmazione intensa, anche un po' severa se vogliamo essere onesti. Rimangono, e queste sì che sono impensabili ed irripetibili, relazioni umane uniche fuori e dentro l'Associazione che sanno dare il senso buono della tanta fatica fatta.

ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS d'EUROPA CATTOLICI
DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO

COMMESSARIATO NAZIONALE - BRANCA SCOLTE

Roma, 15 marzo 2012

Prot. n. 48/CN-S/12

Egr.
Sig. SINDACO del
COMUNE DI OSPITALE DI CADO
Via Roma 11
32010 OSPITALE DI CADORE BI

Signor Sindaco,

quest'anno l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici
svolgerà un campo mobile nazionale tra il 04 e il 12 agosto sul territorio delle
Friuli Venezia Giulia e Veneto con lo scopo, tra l'altro, di permettere una conos
più non nota, delle peculiarità della Vostra bellissima terra.

tale iniziativa vedrà coinvolti oltre 2.000 ragazzi e ragazze tra i
dai loro capi responsa

Abbiamo fatto i conti…

Gipo Montesanto
Commissario Nazionale Rover
rovers@fse.it

A mente fresca, smaltita l'adrenalina del campo, era anche giunto il tempo di fare un po' di conti… e sorpresa!!!??? Non proprio… l'acuta e precisa gestione delle nostre risorse ha fatto sì che anche dal lato economico, dal campo nazionale si sia potuto mettere qualcosina da parte. E così come avevamo promesso tempo fa, riusciremo ad effettuare un rimborso a coloro che hanno partecipato al campo, ma anche a coloro che si erano scritti per tempo e non sono potuti venire. Le quote stabilite insieme al Consiglio Direttivo della nostra Associazione sono le seguenti: 20 euro a testa per chi è venuto al campo, 10 euro per i preiscritti (entro le scadenze) che non hanno potuto partecipare. **Tutte le informazioni per il rimborso attraverso il vostro Capo Gruppo.**

Cosa faremo in questo triennio

2013	2014	2015
√ A - Speranza	√ A - A-normalità	√ A - Lavoro
√ B - Preghiera	√ B - Amore	√ B - Sfida
√ C - Fiducia	√ C - Compassione	√ C - Vita
√ D - Fare	√ D - Coerenza	√ D - Santità
√ E - Ridere	√ E - Dono	√ E - Gioia

Archivio dello scorso triennio

2009	2010	2011	2012
C - Io	A - Dolore	A - Perdono	A - Paura
D - Sogni	B - Coraggio	B - Tempo	B - Libertà
	C - Sfide	C - Fatica	C - Strada
	D - Io e l'altro	D - Io per l'altro	D - Felicità
	E - Confronto	E - Vocazione	E - Politica

Giorgio Sclip
jepotex@yahoo.it

Riflettendo sulla Speranza...

Non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza.
Papa Giovanni Paolo II

La speranza è un sogno fatto da svegli.
Aristotele

Dobbiamo accettare la delusione che è limitata, ma non dobbiamo mai perdere l'infinita speranza.
Martin Luter King

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!
San Paolo

Le parole che noi diciamo devono comunicare speranza .
Papa Giovanni XXIII

Quello che si spera si deve credere che possa essere ottenuto; è quanto aggiunge la speranza al puro desiderio.
Tommaso d'Aquino

Se sperare contro ogni speranza è eroico, il non sperare è angoscia mortale.
Carlo Carretto

"Speranza", di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole «fede» e «speranza» sembrano interscambiabili.
Papa Benedetto XVI

«la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato!»

Rm 5, 3-5

Tutto quello che il mio ottimismo in relazione al presente può dare per il futuro è speranza.
Karl Popper

Non basta più soltanto annunciare la speranza. Occorre organizzare la speranza e progettare il futuro.
don Tonino Bello

Il senso della vita... Sono grato per la vita, provo gioia e inquietudini, consapevolezza e speranza, sono felice per il dono della vita e di poterla spendere per dare vita.
don Luigi Ciotti

Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.
San Paolo